

Spettacoli

TESTATE. Dopo settantadue anni chiude il «Radiocorriere». Oggi in edicola l'ultimo numero

Dall'Eiar alla Rai Dentro un giornale la storia d'Italia

ROMA. «Un giornale non si può uccidere così». Con il numero in edicola oggi cessa le pubblicazioni il *Tv Radiocorriere*. Il giornale di bordo della Rai. Una testata storica la cui avventura è stata intrecciata a quella della radio prima e della tv poi. Protagonista negli anni Ottanta di una concorrenza parallela a quella di Rai e Fininvest che l'ha visto impegnato (e perdente) contro *Sorrisi e canzoni* e poi in queste ultime stagioni stretto dalla concorrenza dei supplementi tv dei quotidiani. Il *Tv Radiocorriere* è stato condannato a morte. Nonostante la diffusione settimanale sia sempre più che onerosa intorno alle novanta-centomila copie.

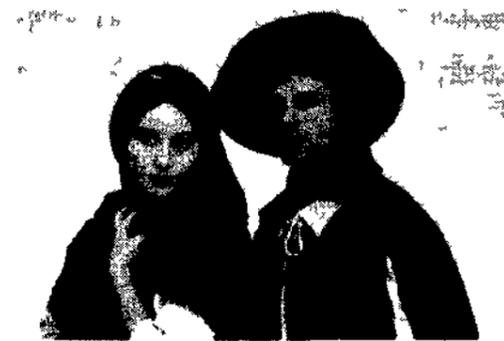
Ma quella che comunque resta, di questo giornale è la sua storia. Un pezzo di storia dell'editoria italiana tra antenne e tipografie nato in pieno fascismo (era il 1923 quando venne pubblicato il primo numero del *Radio orario*) divenuto luogo di incontro di firme prestigiose mentre la tv si trasformava in una compagna di vita quotidiana. Chi ci ha lavorato fino all'ultimo ci tiene a ricordarlo su questo giornale hanno scritto da Luigi Pirandello a Bacchelli da Baldini a Bobbio Cecchi De Robertis, Lisa Mila Ungaretti Valeri. E ancora negli anni Settanta aveva come critici Roman Vlad per la musica classica, Renzo Arbore per quella leggera, Andrea Barbato come commentatore di attualità. È stato il primo a pubblicare i disegni di Chicco e Pallina di Fellini. Ma non solo. Il *Radiocorriere* in questi anni è stato anche l'unica struttura della Rai in grado di far avere a 300 altri giornali disseminati in tutta Italia le «stralunate» dei programmi radio e tv i cosiddetti «lamburini» che annunciavano il programma della sera. E per gli appassionati della radio è stato sempre un vademecum. L'unico.

Dal Papa a Badoglio
«Il Papa parla alla radio» siamo negli anni Trenta. I cronisti del *Radiocorriere* raccontano il grande avvenimento lungamente atteso da milioni di persone in tutto il mondo. La radio cambia il mondo persino il Vaticano si interessa al nuovo mezzo e il *Radiocorriere* ne diviene specchio. È ancora sul *Radiocorriere* che viene pubblicato il decreto della Sacra Penitenza Apostolica «Il Pontefice desidero che anche i progressi scientifici possano servire alla salute delle anime. Ha stabilito che l'indulgenza plenaria concessa ai fedeli che ascoltano la messa ricevono la Benedizione medesima».

Anche Luigi Pirandello scrive per il giornale dell'Eiar da queste colonne invia i commedianti italiani a produrre per la radio. E ac-

Oggi esce in edicola l'ultimo numero del *Tv Radiocorriere* il numero 53 dell'anno LXXII, oggi «muore» una testata storica, che ha accompagnato i giorni della radio prima e quelli della tv poi, facendo da specchio a un Paese che attraverso i nuovi mezzi di comunicazione cambiava rapidamente. Dagli anni del fascismo al dopoguerra, tra costume e cultura, tra storia e pettegolezzo, un giornale popolare per il quale hanno scritto grandi intellettuali.

SILVIA GARAMBOIS



cecano il suo invito Mammetti. Bon tempelli Lucio D'Ambrà. Nato con il fascismo comunque il settimanale continua ad appoggiare le sue iniziative. Nel '38 partecipa alla campagna di «italianizzazione» non usate il «Lei» si suggerisce ai lettori - così come non usate più il «Vossignoria». Tra qualche mese dovrà sembrare ridicolo.

D'Amico tra le firme
E intanto viene pubblicato l'elenco degli «illustri collaboratori» dal Maresciallo Piero Badoglio a S.E. Giuseppe Bottai da Silvio D'Amico a Giovanni Papini.

Le foto delle macchine dell'Eiar in partenza per il fronte, dove la radio proponeva quelle che venivano definite «fotografie sonore» (in interviste ai soldati) racconti di guer-

ra) segnano gli ultimi numeri del *Radiocorriere* lasciata dal 42 al 44 la testata cessa le pubblicazioni. Le riprenderà con interviste come quella a Totò sul set di *Il ratto della Sabina* in cui gli ven chiesto «Ha mai ascoltato radio Londra?» e con le copertine dedicate al colonnello Stevens nell'edizione per l'Italia centro meridionale, diretta da Pio Ambrogetti. Fino all'annuncio del 46. «Qui Radio Londra. Diamo la spiegazione di alcuni messaggi speciali. I tedeschi hanno capitolato, la guerra è finita».

Il *Radiocorriere* raggiunge le 100 tocentomila copie. Sta per scocciare l'ora X. «Da oggi c'è la tv» titola il primo numero del 54. Tra le prime interviste quella a Mike Bongiorno fotografato con un cravattino alla moda texana, stile James Stewart,



Paolo Panelli, Della Scaglia e Nino Manfredi nella «Canzone di un'ora» del '59; sotto: Mario Riva con Gino Bartali e Fausto Coppi nel «Musichiere», in basso Paola Pitagora e Nino Castelnuovo ne «I promessi sposi»

«Carli lettori, da domani saremo un po' meno liberi»

Mille firme per salvare il «Radiocorriere» quelle dei colleghi della Rai, i cui voti tante volte sono finiti in copertina, e quelle dei parlamentari. Ma mille firme non sono bastate: se infatti in questo modo è stato possibile scongiurare l'«affitto» della testata a Gigi Vesigna (come era stato ventilato), ovvero all'ex direttore del concorrente «Sorrisi e canzoni», dopo appena due mesi è arrivata per il «Radiocorriere», inappellabile, la sentenza. Si chiude. A Carlo Sartori è stato affidato, con una delibera del Consiglio d'amministrazione della Rai, il compito di studiare un progetto per trasformare il «Radiocorriere» in house-organ, ma tutto è per ora molto vago, anche se - sulla carta - la decisione andrebbe presa entro il 31 dicembre. E ai giornalisti del «Radiocorriere» non è restato che rivolgersi direttamente, per l'ultima volta, al loro pubblico: «Carli lettori, scrive in sintesi il Comitato di redazione, «quando chiude un giornale si chiude sempre una voce di libertà, qualunque sia il giornale. Domani saremo un po' meno liberi».

Anche il direttore, Willy Molco - così come il responsabile della Rai Sabino Acquaviva - danno il loro addio, ma con i toni asciutti del comunicato. Molco era stato nominato direttore appena un paio d'anni fa - il primo direttore non aveva diretto in tandem anche «Moda» - una breve gestione dunque - caratterizzato il giornale con un taglio attento al costume) dopo quella - altrettanto fugace - di Dino Santò, che rivoluzionò il settimanale trasformandolo in un news magazine, e lasciando alla tv solo una parte residuale. Altri sono stati i direttori «storici» della testata. Tra gli altri, andando a ritroso fino agli anni Settanta, Aldo Falverna, Umberto Andrali, Gino Nebiolo, Corrado Gueroni...

C. S. Car

alla vigilia di *Lascia o raddoppia* che dichiara «In un gioco televisivo amerciano premiavo i soluzioni con cassette di maccheroni. Ora disubiscono milioni». Il successo della sua trasmissione è così travolgente che il *Radiocorriere* pubblica il testo stenografico delle trasmissioni mentre le copertine sono dedicate al piccolo divo di *Marcellino pane e vino*, Pablito Calvo, e alla futura regina di Monaco Grace Kelly.

Costume e pettegolezzo

È la chiave vincente di un giornale popolare. Ma sfogliare le vecchie collezioni è quasi una sorpresa nelle sue pagine ci sono la storia, il costume, il pettegolezzo, ma anche la cultura del paese. È qui che viene pubblicato l'estremo saluto di Natalia Ginzburg per la morte di Cesare Pavese. «È morto e è stata la nostra città d'estate. È ucraina e sembra molto grande, chiara e sonora come una piazza». Non c'era nessuno di noi. Scelse per morire un giorno qualunque di quel torrido agosto e scelse la stanza di un albergo.

Sono anche gli anni in cui la tv manda in onda il *Viaggio sul Po* dello scrittore Mano Sordani, le sue storie e i suoi incontri vengono raccontati con le immagini in tv. È la televisione del *Musichiere* di Topo Gigio di *Telematch* e del «molleggiato» Celentano. Arriva *L'unico del giaguaro* e Gino Bramieri con i suoi 120 chili viene immortalato dal giornale di bordo della Rai la storia della televisione passa sera dopo sera su queste pagine.

Specchio del Belpaese

La tv che riflette la realtà (l'omicidio di Kennedy, la morte di Papa Roncalli, le Olimpiadi di Tokio del 64) il giornale che riflette la tv (le copertine vengono dedicate ai grandi episodi di cronaca) il paese che dalla tv impara una lingua comune (quella di *Non è mai troppo tardi*) ma anche degli sceneggiati) divampano dal piccolo schermo trasmissioni come *Ritorno* da Enzo Biagi, poi trasformato in *Tv 7*.

Pinochio Delitto e castigo / *mi serabili* / *Le anime morte* / *Papa Grandet* / *Peppino Grella* / *Mastro*

Don Gesualdo / *Demetrio Panelli* / *Vita di Bohème* / *Luciano Leuwen* / *La cittadella* / *Obkomov* è la grande stagione televisiva degli anni Sessanta scandita dagli sceneggiati ma anche dai teletipi da *Perry Mason* a *Ubaldo Lay* nei panni del *Tenente Sheridan*. Il *Radiocorriere* chiede ai primi «opinioni» cosa ne pensano della tv una domanda a Elsa Morante a Pianosa a Mora via. I telespettatori scrivono al giornale protestando per l'apparizione dei Beatles a *Ana condizionale*. «Non si è capito niente perché tutti applaudevano e battevano i piedi non ci resta che comprare i dischi».

Vengono immortalati i matrimoni dei divi (Sandra Mondaini e Rai mondo Vianello ma anche il secondo - breve - matrimonio di Mike Bongiorno) e la tv trasmette *I Promessi Sposi* di Sandro Bolchi con Nino Castelnuovo e Paola Pitagora. Gli anni scivolano fra le pagine della rivista. Si arriva alla riforma del '75 nasce la seconda rete poi la terza.

La riforma del '75

Arrivano le tv libere. Il vecchio settimanale «da tenere sul mobiletto accanto alla radio» come dicevano le vecchie pubblicità scopre la concorrenza.

Negli ultimi anni il *Tv Radiocorriere* ha risposto alla crisi a colpi di restyling e con una grandola di di rettoni. Fino a cedere le armi. Il suo «caso» è finito nella bufera della Eni. L'editrice della Rai ed ha condiviso per un breve tratto le vicende di altri due periodici: *Moda e King* ed è finito in linea - ed è stato «fagocitato» - nelle mille bufore di viale Mazzini. Eppure molti dubitano che i conti del settimanale fossero davvero così disastrosi. Dubitano soprattutto che la Rai si possa permettere, oggi di non avere un giornale.

Oggi in edicola c'è l'ultimo numero. Proponiamo un piccolissimo gesto di protesta: comprarlo Magari per farne un regalo di Capodanno agli amici. Comprarlo fino a mandare esaurita questa ultima edizione. Perché per ogni giornale che muore - e tanti oggi gli udoni o soffrono della crisi - se ne va anche un pezzettino di noi e della nostra storia quotidiana.

LA TV DI VAIME



Un Natale di ipocrisie

IL NATALE è concluso, almeno quello televisivo. Adesso c'è rimasta l'angosciosa attesa del «meno cinque meno quattro meno tre meno due» di San Silvestro che di questi tempi si usa festeggiare in piazza (finalmente si eviterà l'aggregazione e temico trentino ballato su ritmi «basiliani» incubo dei fine d'anno cover set in ballere night discoteche d'antan).

Adesso si va sulle fiaccolate le catene umane i buoni propositi la retorica d'occasione. Poi rimane la Befana, ammesso ci sia ancora non si sia dimessa per debuttare a *Fantascia italiana*, grande idrovolta di talenti un po' scaduti ma non domi. È un po' presto per tentare un consuntivo dello sfruttamento da parte della tv dell'occasione stagionale d'inverno. Ma un primo dato risulta evidente: il Natale è soprattutto la festa dell'Antoniano. Bologna quasi cancella Bellemme tutti sono costretti a guardare non più alla grotta ma all'Auditorium dei frati in un martellante tripudio di fraternità infantile canora. «Buon Natale a tutto il mondo» ci manda no a dirlo, e scusate se è poco. Il festival pedicolaro del 25 (9.35 Raiuno) non era fenomeno isolato ed aveva più di altri l'evidente scopo di diffondere attraverso la musica una confusione etico sociale senza certe canzoni scritte da vecchi tromboni e buonisti fasulli sostenute dalla commerciale («e si») solfa dell'amore che non può conoscere scendere molto frontiere (anche gli Unni del vecchio Attila le canticchiavano anni fa e poi...). Diceva grosso modo una simbolica canzoncina il neraco non esiste il nemico è un amico che ha franteso. E aggiungeva «non importa il colore della pelle o il passaporto» tesi suggestiva ma di un insopportabile qualunquismo benettoniano (si dovrebbe dire per onestà «non importerebbe il colore della pelle»).

PERCHÉ a Natale ci si deve prendere in giro con favollette edificanti che depista no? Non è vero che il neraco è un amico solo un po' diverso non c'è stata neanche a Natale l'armistizio per le teste di cavallo e i farabutti. Raccontare ai piccini a ritmo di blues certe fregnacce profittando delle zampogne è maggiormente colpevole. Persino i genitori bolognesi prececati dal teatro dell'Antoniano per supportare parenti e consanguinei subivano con facce rassegnate ma perplesse l'overdose di melassa gettata loro addosso sulla laboriosa digestione dei cibi della vigilia. Il razzismo esiste e persiste nonostante la formazione multietnica dei cori. Il refrain di «Tu scendi dalle stelle» comincia non a chiedere i documenti e gli scuri di pelle, concluso il gospel devono giustificare la loro presenza qui da noi che smontato il preseppe torniamo quelli di prima. Cosa cacchio fare dire ai piccol cantori «il nemico non esiste» il razzista è un nemico il violento anche lo è come pure l'arrogante e il prepotente. Che a Natale si sia più spociosi lo vuole la tradizione ma che si diventi preta no. Allora cari signori della holding natalizia (lobby) che operate attraverso la tv di Stato mettiamoci bene d'accordo niente ballate ai nostri bambini (che devono sentirsi vicini ai più deboli e sofferenti) magan anche oltre il periodo 25 dicembre 6 gennaio) ma sappiamo che i più deboli soffrono non per sfuga ma perché c'è chi li fa soffrire che non è un amico franteso da recuperare con pericolose assolluzioni: ma è un nemico che va sconfitto e in fretta prima che sia troppo tardi. Chiarito questo (ma sul serio) dopo va bene tutto. Topo Gigio il piccolo Corò le splendide Barbie viventi del Children's Choir di Estomani Tv. Dal 7 gennaio in poi si cambia musica.

[Enrico Vaime]

TV. Anche videoregistratori e reti a pagamento nel nuovo sistema di rilevamento degli ascolti

Auditel: il prossimo anno raddoppiano i meter

MARIA NOVELLA OPPO

piati e saranno quindi in grado di rappresentare più fedelmente il universo televisivo in tutti i suoi vizi e vezzi (compreso l'aspirante terzo Polo di Cecchi Gori). Non soltanto per qualche riguarda la quantità di persone che guardano questo o quel canale, ma anche con attenzione alle qualità degli ascolti. Di più i meter stanno per dire anche quello che facciamo quando non guardiamo le reti televisive ma che so facciamo lavorare il videoregistratore o sfruttiamo la tv a pagamento o tutti gli altri optional tecnologicamente fruibili e futuri.

Un vero Grand fratello? Una

spia che interferisce con la nostra sfera privata? No. Soltanto un modo di quantificare le presenze non molto dissimile in fondo dall'appello scolastico. L'Auditel segna chi c'è e chi non c'è al puro scopo di calcolare il costo degli spazi televisivi. Così come le tirature dei giornali sono in relazione al costo delle pagine pubblicitarie. E tutti gli altri usi dei numeri che i meter emettono a getto continuo sono in dotti da altre necessità. Magari quelle cameristiche dei funzionari televisivi oppure quelle mercantili che di metri che avanzano include di cachet miliardari. E che appena l'Auditel li segnala in ribasso



Il Gabibbo

subito levano il grido di dolore «arrestate» al quale i direttori di rete si dimostrano del tutto insensibili. Ed è qui che si rivelerà la perfidia dell'Auditel mentre invece si tratta solo della dittatura della mediazione dei dirigenti televisivi. Sono loro infatti che si impegnano come un sol uomo a fare brutti programmi. Servendosi dei dati di ascolto come un arma impropria adatta a vellare il pubblico nelle sue abitudini peggiori o addirittura a peggiorare i gusti proponendo lacrime e sangue cadaveri putrefatti e miracolati bimbi addestrati come scimmiette e tanti complimenti per la trasmissione.

Non è certamente un caso se alcuni dei programmi che registrano

i maggiori indici di ascolto sono prodotti fuori dalle strutture di programmazione delle reti. Basterebbe un esempio quello di *Striscia notizia* il tg satirico di Canale 5 sempre in testa agli ascolti che viene realizzato da Antonio Ricci in quella che si potrebbe definire una «sacca di resistenza» intesa ma quasi estranea alla Fininvest. Ugualmente il discorso per *Mu dire gol* e perfino dentro la Rai per Fazio Biagi che lavora in totale sacrosanta autonomia e quasi senza che la signora Moratti se ne renda conto per realizzare nel campo dell'informazione i risultati migliori sia per quantità che per qualità. Insomma il pubblico non è scemo come lo si dipinge.

[Enrico Vaime]

MILANO Auditel basta la parola. Come per il lassativo Falqui di antica memoria carosellesca. Non che l'effetto fisiologico sia il medesimo ma certo sono in tanti artisti veri o scudicenti a dirsi scandalizzati dall'influenza che il più avanzato sistema di misurazione degli ascolti tv produrrebbe sulla qualità televisiva. Non credeteci. Sono palle pardon, storte inventate per distrarre i bambini teleudenti. L'Auditel è innocente. La colpa è tutta del sistema duopolistico televisivo che corre da sé medesimo verso il basso per ritraccologica virtù del mercato mentre gli ascolti vengono misurati dai meter più o meno fedelmente ma sempre innocenti.

Per questi aggiusti elettronici se prestissimo mettiamo sistemati dentro circa 2000 televisori questo incipiente 1996 sarà un anno importante. Come annunciato da tempo dal direttore dell'Auditel Walter Panini i meter saranno raddop-